

# Economia lavoro

## Affidabilità delle banche: le italiane agli ultimi posti

Le banche italiane in posizioni di retrovia nella classifica mondiale della affidabilità: secondo la graduatoria stilata dal mensile finanziario Usa «Global Finance» sulla base dei voti delle più importanti agenzie di rating, la Cariplo registra la performance migliore piazzandosi al cinquantottesimo posto, seguita dall'Imi al sessantaduesimo, dal San Paolo all'ottantasettesimo e dalla Comit al novantesimo. Monte dei Paschi di Siena e Credito Italiano, rispettivamente in novantesima e novantottesima piazza, rientrano per un soffio nelle «top 100», mentre le altre portabandiera del sistema bancario nazionale navigano molto più in basso: dalla casella 132, occupata dalla Bnl, alla 201 della banca nazionale dell'Agricoltura. La classifica di «Global Finance» prende in esame i rating assegnati ai certificati di deposito a lungo termine emessi dalle banche da Moody's, Ibcba e Standard and Poor's. Al primo posto nel mondo, sotto il profilo della affidabilità, troneggia la tedesca Deutsche Bank con un «tris» di «AAA», il voto massimo nelle pagelle delle tre agenzie. Altri sette istituti condividono con la Deutsche Bank la eccellente valutazione dei tre giudici, ma il colosso tedesco prevale per le dimensioni del suo patrimonio, pari ad oltre 317 miliardi di dollari. Nel complesso, la Germania domina il campo: fra le prime venti in graduatoria, ben tredici sono tedesche, tre svizzere (la Union bank of Switzerland, la Swiss bank ed il Credit Suisse), una americana (J.P. Morgan), una olandese (Rabobank Nederland), una francese (Credit Local de France) ed una austriaca (Bank Austria). La migliore fra le banche britanniche è al ventiquattresimo posto (Halifax Building Society), mentre le giapponesi sono scomparse dalla testa della classifica: la pagella più confortante, fra gli istituti del Sol Levante, è quella della Norinchukin Bank (trentaseiesima). La «pattuglia» italiana è in totale di 16 banche sulle 250 passate in rassegna da «Global Finance».

## LE TASSE SULLE RENDITE FINANZIARIE

Il trattamento fiscale di alcune rendite finanziarie (per alcuni dati si tratta di provvedimenti non ancora operativi).

RENDITA	TRATTAMENTO TRIBUTARIO
• Rendimenti titoli di Stato (BOT, CCT, BTP)	• 12,5% alla fonte
• Dividendi azionari	• «Cedolare secca» al 12,5%, o prelievo alla fonte del 10% con inserimento nel 740 (e relativo credito d'imposta)
• Dividendi azioni risparmio	• 12,5% alla fonte (prima 15%)
• Rendimenti obbligazioni di società quotate	• 12,5%
• Rendimenti obbligazioni di società non quotate	• 12,5% (prima al 30%)
• Interessi su depositi bancari	• 30% alla fonte
• Rendimenti certificati di deposito bancari al di sotto dei 18 mesi	• 30%
• Rendimenti certificati di deposito bancari oltre 18 mesi	• 12,5%

P&G Infograph

# Imprese, 6mila miliardi al Fisco

## E parte la riforma delle rendite finanziarie

Il Fisco incasserà 6mila miliardi in più, nel '96, grazie alla proroga al '95 della patrimoniale alle imprese. Le cooperative vengono sottoposte alla patrimoniale anche per la parte finora esclusa delle riserve indivisibili. Passa dal 12,5 al 30% la ritenuta sugli interessi a favore dei soci. Intanto parte la riforma di Tremonti. Livellata al 12,5% l'imposta sui rendimenti di Bot e Cct, il prelievo sulle azioni risparmio e la «cedolare secca».

Il ministro delle Finanze impegnato in compiti di accertamenti fiscali. Il decreto stabilisce infine che il patteggiamento fiscale, limitatamente alle dichiarazioni presentate entro il 30 settembre '94, potrà essere effettuato mediante accettazione degli importi proposti dagli uffici sulla base di elaborazioni operate dall'anagrafe tributaria che tengano conto, per ciascuna categoria, della distribuzione dei contribuenti per fasce di ricavi e di redditività risultanti dalle dichiarazioni.

È una riforma silenziosa quella che il ministro delle Finanze Giulio Tremonti sta portando avanti per riordinare la «giungla» impositiva delle rendite finanziarie. Prima con il decreto fiscale dei «primi 100 giorni» e ora con il disegno di legge collegato alla Finanziaria, Tremonti ha introdotto alcune norme che livellano all'aliquota del 12,5% l'imposta sui rendimenti di Bot e Cct, e il «prelievo alla fonte sulle azioni risparmio» e la «cedolare secca» che può essere richiesta per i dividendi azionari. Secondo Tremonti il fisco non vuole influenzare le scelte degli investitori che, così, possono scegliere i diversi strumenti finanziari in base alla loro reale convenienza economica. Nel provvedimento varato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, inoltre, è stata abbassata dal 15 al 12,5% il prelievo alla fonte sulle «cedole» (cioè sui dividendi) delle azioni risparmio. Tremonti ha spiegato che questa decisione si è resa necessaria per uniformare il loro trattamento a quello degli altri titoli azionari. Appena prima dell'estate, con un decreto, lo stesso ministro delle Finanze aveva introdotto la «cedolare secca» del 12,5% sui dividendi azionari: questo regime, comunque, deve essere scelto dal risparmiatore che può optare o per la cedolare secca o per l'inserimento di questo «guadagno» nella dichiarazione dei redditi. In base ad alcuni calcoli, si scopre così che la «cedolare secca», che comunque consente di mantenere l'anonimato nei confronti del fisco, diventa conveniente solo per i contribuenti con un reddito superiore ai 150 milioni di lire. Rimangono comunque da sciogliere altri nodi. Il primo è quello della tassazione degli interessi sui depositi, che oggi sono del 30%. Rimane «sospesa» invece la tassazione dei «capital gains». Da affrontare anche il trattamento fiscale dei fondi pensione.

Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti sta portando avanti per riordinare la «giungla» impositiva delle rendite finanziarie. Prima con il decreto fiscale dei «primi 100 giorni» e ora con il disegno di legge collegato alla Finanziaria, Tremonti ha introdotto alcune norme che livellano all'aliquota del 12,5% l'imposta sui rendimenti di Bot e Cct, e il «prelievo alla fonte sulle azioni risparmio» e la «cedolare secca» che può essere richiesta per i dividendi azionari. Secondo Tremonti il fisco non vuole influenzare le scelte degli investitori che, così, possono scegliere i diversi strumenti finanziari in base alla loro reale convenienza economica. Nel provvedimento varato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, inoltre, è stata abbassata dal 15 al 12,5% il prelievo alla fonte sulle «cedole» (cioè sui dividendi) delle azioni risparmio. Tremonti ha spiegato che questa decisione si è resa necessaria per uniformare il loro trattamento a quello degli altri titoli azionari. Appena prima dell'estate, con un decreto, lo stesso ministro delle Finanze aveva introdotto la «cedolare secca» del 12,5% sui dividendi azionari: questo regime, comunque, deve essere scelto dal risparmiatore che può optare o per la cedolare secca o per l'inserimento di questo «guadagno» nella dichiarazione dei redditi. In base ad alcuni calcoli, si scopre così che la «cedolare secca», che comunque consente di mantenere l'anonimato nei confronti del fisco, diventa conveniente solo per i contribuenti con un reddito superiore ai 150 milioni di lire. Rimangono comunque da sciogliere altri nodi. Il primo è quello della tassazione degli interessi sui depositi, che oggi sono del 30%. Rimane «sospesa» invece la tassazione dei «capital gains». Da affrontare anche il trattamento fiscale dei fondi pensione.

## Turci contro Dini: manovre «vecchie» su Bankitalia

Sulla mancata nomina del direttore generale della Banca d'Italia il Pds affida le armi e si appresta a chiedere «urgenti chiarimenti al ministro del Tesoro Lamberto Dini nel corso dell'audizione che, a questo scopo, verrà convocata la prossima settimana alla Commissione finanze della Camera. Nel mirino è sottolinetto il capogruppo del Progressisti nella stessa commissione Lanfranco Turci - ci sono le ultime dichiarazioni rese da Dini - La prima cosa che incuriosisce è l'affermazione che l'autonomia della Banca d'Italia è una cosa, mentre i criteri di nomina sono un'altra cosa. Potrei ricordare a Dini - sottolinea Turci - che anche ai tempi del Caf e ancora prima tutti i presidenti delle banche pubbliche erano nominati politicamente e lottizzati. E che anche allora si poteva sostenere che un conto erano le nomine e un altro conto era l'autonomia funzionale del banchieri».

Pascale: cambiare le tariffe telefoniche

## De Benedetti accusa: «Stop ai monopoli»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ha l'aria seccata, l'ingegnere. Ma come, dopo tutti gli sforzi per tenere l'Olivetti nel plotone di punta dell'informatica mondiale, gli capita di leggere su un quotidiano la notizia che il gruppo di Ivrea sta per abbandonare la produzione di tecnologia. «Non è vero», risponde senza mezzi termini Carlo De Benedetti ai cronisti che lo assaltano. «Così come - aggiunge - non sono al corrente di nessuna negoziazione tra Olivetti ed Apple. Lo apprendo dal Corriere della Sera». Insomma, dopo l'amara esperienza di Digital, l'Olivetti non pensa di continuare a cercare nuovi partner azionari. Vogliamo invece - aggiunge De Benedetti - costruire una rete di alleanze nei diversi settori di produzione in cui operiamo». Dal partner globale ad alleanze parziali: il cambio di strategia è evidente. «Olivetti opera in quattro diversi settori: prodotti, servizi, sistemi e telecomunicazioni - spiega De Benedetti - proprio per questo è difficile trovare un partner che vada bene per tutti e quattro. Per questo motivo cercheremo al di là. Bisogna quindi abbassare la lunga distanza ed alzare il locale, come hanno già fatto Francia, Inghilterra e Stati Uniti». Oltre 10 milioni sui 24 milioni di utenti telefonici danno all'azienda un margine di contribuzione negativa: «questo servizio non può essere addossato a Telecom chiedendole anche di essere competitiva».

de piuttosto, con insistenza, che si creino le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei nuovi servizi a valore aggiunto e nuove applicazioni informatiche. Non servono chiacchiere e dibattiti, servono decisioni concrete, fatti visibili».

Contro la lentezza delle decisioni, stavolta in tema di tariffe telefoniche, si è invece scagliato il presidente della Stet Ernesto Pascale, secondo cui una revisione del sistema vigente in Italia «non è più rinviabile». Aumenti in vista? Pascale nega sì vogliono torchiare gli utenti, ma pone l'esigenza di rivedere il sistema modificando le tariffe per chiamate locali (destinate ad aumentare) e a lunga distanza (che dovrebbero diminuire). Il presidente della finanziaria telefonica chiede anche una netta revisione della mutualità: «Ciascun cliente deve pagare per il costo del servizio richiesto senza che altri paghino per lui, come avviene oggi». Secondo Pascale, «i livelli del canone di abbonamento e del traffico locale non coprono i costi, mentre la lunga distanza va ben al di là. Bisogna quindi abbassare la lunga distanza ed alzare il locale, come hanno già fatto Francia, Inghilterra e Stati Uniti». Oltre 10 milioni sui 24 milioni di utenti telefonici danno all'azienda un margine di contribuzione negativa: «questo servizio non può essere addossato a Telecom chiedendole anche di essere competitiva».

## Confcommercio accusa le banche: strozzano i piccoli

«Il sistema bancario - ha accusato ieri il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci - sconta le sofferenze di un credito troppo disinvoltato accordato ai grandi gruppi. Questo contrasta con la crescente attenzione che in sede europea si pone al sistema di imprese piccole e medie». «Una economia integrata e un mercato unico - sostiene ancora il presidente dei commercianti - non possono essere costruiti se non si organizza una politica di sviluppo che sia a tutto campo e che garantisca le condizioni di crescita e di competitività a tutte le imprese, a tutti i settori produttivi. Una delle principali storture che impediscono uno sviluppo integrato ed omogeneo è proprio la sottocapitalizzazione delle piccole e medie imprese. Tuttavia - accusa Colucci - proprio per queste imprese è finora mancata la volontà politica di elaborare un progetto in materia di finanziamento».

### MARCO TEDESCHI

ROMA. La proroga al '95 dell'imposta sul patrimonio, introdotta due anni fa, consentirà al fisco di incassare 6mila miliardi di lire in più nel '96. L'indicazione è contenuta nella Finanziaria. Il decreto legge che proroga la patrimoniale è stato intanto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è quindi già in vigore. La patrimoniale - afferma il provvedimento - si applica fino alla riforma del sistema fiscale e, comunque, non oltre l'esercizio in corso alla data del 30 settembre 1995. Il decreto legge introduce anche una serie di misure diverse che consentiranno un maggior incasso di 720 miliardi di lire nel '95, di 307 miliardi l'anno successivo e di 122 miliardi nel '97. Le coopera-

tive, in particolare, vengono sottoposte alla patrimoniale anche per la parte finora esclusa costituita dalle riserve indivisibili. La patrimoniale sarà retroattiva grazie ad un'imposta straordinaria pari all'1,74% della media delle riserve iscritte nei due esercizi tra il 30 settembre 1992 e la data del primo ottobre 1994. Per le società che hanno chiuso un solo bilancio l'aliquota è dello 0,82%. Sono escluse dalla patrimoniale le cooperative agricole, quelle di piccola pesca e quelle sociali. Il decreto aumenta anche dal 12,50 al 30% la ritenuta a titolo d'imposta sugli interessi a favore dei soci delle cooperative. Un'altra norma introduce un premio straordinario per il personale del mini-

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.081 - 1,82
MIBTEL	10.585 - 2,33
COMIT 30	154,98 - 2,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGRIC	- 2,76
TITOLO MIGLIORE	
BAYER	12,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	- 18,26
LIRA	
DOLLARO	1.567,63 11,08
MARCO	1.005,41 - 0,44
YEN	15,689 - 0,11
STERLINA	2.471,06 11,71
FRANCO FR.	294,67 - 0,06
FRANCO SV	1.208,47 - 2,38
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,20
AZIONARI ESTERI	- 0,07
BILANCIATI ITALIANI	- 0,68
BILANCIATI ESTERI	- 0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,61
6 MESI	8,03
1 ANNO	8,80

## Oggi manifestano i cassintegrati Cit

ROMA. Il comitato dei cassintegrati della Compagnia italiana Turismo (Cit) ha indetto per stamattina una manifestazione davanti al ministero dei Trasporti, per il reintegro dei 178 dipendenti in cassa integrazione speciale a 0 ore e contro la gestione della compagnia. In una lettera al ministro dei Trasporti Publio Fiori e al ministro del Lavoro Mastella, il comitato ricorda che «mentre la Cit sta aprendo nuovi uffici ed effettuando assunzioni, dopo aver ottenuto dalle Ferrovie un finanziamento di 15 miliardi, i 178 dipendenti restano in cassa integrazione dall'ottobre '93».

Il comitato dei cassintegrati chiede inoltre le dimissioni del gruppo dirigente della Cit e la nomina di un commissario straordinario, per rimettere ordine in gruppo e «porre fine allo sperpero di denaro pubblico». Per rilanciare la compagnia i dipendenti propongono «investimenti produttivi; rilancio del tour operator e dell'incoming; accordi commerciali con le

Ferrovie, lo sfilamento del gruppo dirigente (attualmente c'è un dirigente ogni 40 lavoratori); il blocco delle nuove assunzioni; l'estensione dei contratti di solidarietà alla rete di vendita; esodi agevolati e incentivi».

«È bene ricordare - dicono ancora i dipendenti Cit - che fra l'altro il costo del lavoro in quest'azienda ha subito, nell'ultimo triennio, una riduzione media dell'8,7%, nonostante il proliferare di nuovi dirigenti, che costano 3 miliardi l'anno. Ma programmi aziendali faraonici, proliferare di consulenze esterne e altre disconomie non hanno fatto altro che acuire la già precaria situazione economica dell'azienda. L'attuale gruppo dirigente - concludono nello spiegare le ragioni della protesta di oggi - responsabile in primo luogo del dissesto economico-finanziario (300 miliardi persi in 5 anni), anziché dimettersi per aver fallito il risanamento della Cit vuole scaricare sui personale dipendenti la crisi. Non ci stiamo».

Il prefetto minaccia l'intervento della forza pubblica. La città è con la Ferriera

## Trieste, la tensione è alle stelle

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Non è stata sufficiente una telefonata del ministro dell'Industria Vito Gnudi alla presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia per mettere la parola fine alla drammatica vicenda della ferriera di Serovala. I lavoratori che da quattro giorni occupano la sala del consiglio regionale ieri hanno deciso di continuare l'occupazione. Il ministro, infatti, ha fatto pervenire solo un generico fax di conferma che autorizza la vendita degli impianti a trattativa privata, da effettuarsi entro il 21 ottobre, mentre ci si attendeva ben altro e soprattutto precisi e concreti impegni. E nel tardo pomeriggio una delegazione di sindacalisti è stata ricevuta dal prefetto per esaminare gli sviluppi di una situazione giudicata del tutto insoddisfacente, ricevendo peraltro la conferma dell'avvio alla trattativa privata e contemporaneamente l'invito a liberare sia l'aula del consiglio regionale

sia i blocchi stradali. Il prefetto dal canto suo ha minacciato lo sgombero ed in serata, dopo una giornata ad alta tensione, il «comitato di lotta» ha deciso di spostare i mezzi pesanti che bloccavano il centro per consentire la ripresa della circolazione come «atto di responsabilità». L'occupazione invece continua. Pompeo Tri della Cisl, in una dichiarazione al Tg3 regionale, ha fatto appello alla cittadinanza per un'immediata mobilitazione da farsi subito per impedire l'intervento della forza pubblica. Anche Berlusconi ha chiesto agli operai di tornare al lavoro.

I lavoratori però non si accontentano di un foglietto di carta, privo di intestazione e senza alcuna firma, consegnato dalla presidente Guerra a riprova dell'impegno ministeriale, mentre Gnudi ha preferito tornare a Milano. E sempre ieri sera sulla risposta da dare al rappresentante del governo c'è stata un'assemblea protrattasi fino a tar-

da ora. Se non ci saranno fatti nuovi domani, mercoledì, potrebbe essere proclamato lo sciopero di tutto il settore metalmeccanico di Trieste.

Nel corso delle trattative che si sono avute ieri a Roma, secondo l'annuncio fatto in aula, nel corso del dibattito consiliare finalizzato all'approvazione di una mozione unitaria di solidarietà, dalla presidente leghista Alessandra Guerra, si è giunti quindi a questo accordo. Il ministro infatti ha dato il via libera alla trattativa privata per la vendita della ferriera, entro il 21 ottobre, per salvare l'importante azienda triestina minacciata di chiusura. C'è da osservare che in precedenza invece a Roma si erano arroccati nella necessità di osservare le procedure e andare ad una terza asta e quindi alla trattativa privata. Se così fosse stato la ferriera sarebbe stata di fatto condannata alla chiusura. Il tempo occorrente per questo iter avrebbe portato provocato la «distruzione» degli impianti. Anche ieri mattina, dopo la ma-

nifestazione di domenica culminata con la partecipazione del vescovo mons. Lorenzo Bellomi che ha celebrato la messa in mezzo agli operai, migliaia di studenti delle scuole medie sono scesi nelle strade del centro per portare la loro solidarietà alla lotta delle maestranze della ferriera riempiendo piazza Oberdan e le vie adiacenti. E sono andati anche sotto la sede regionale della Rai protestando per la scarsa informazione data sulla drammatica vicenda della ferriera. Nel contempo è continuata la raccolta di firme e già nella prima mattinata erano stati oltre 3mila i cittadini che hanno espresso la loro solidarietà, sottolineata anche dai sindacati del circondario triestino consapevoli del danno che l'eventuale chiusura della ferriera porterebbe non solo al tessuto industriale dell'economia cittadina ma soprattutto al fatto che nuove centinaia di famiglie si troverebbero senza lavoro e quello che è peggio senza alternative.